

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

D. BIDOLI, *Die Sprüche der Fangnetze in den Altägyptischen Sargtexten*, Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo - Ägyptologische Reihe - Band 9, Glückstadt 1976, pp. 104.

A Dino Bidoli si deve quest'opera che, proprio perché eccellente sotto tutti i punti di vista, merita di essere segnalata benché la sua pubblicazione risalga a parecchi anni fa. La prematura scomparsa dell'Autore, avvenuta nel 1973 a soli trentanove anni, impedì che egli vedesse pubblicata questa ricerca iniziata come tesi di laurea, poi continuata, perfezionata e approfondita fino alla morte.

Dopo aver studiato Egittologia e Islamistica dal 1952 all'Università del Cairo, il Bidoli fu a Gottinga nel 1958 e qui si laureò nel 1965 col Prof. Schott. Fu collaboratore al Museo Egizio di Berlino-Charlottenburg fino al 1970, dedicandosi soprattutto ai testi ieratici, e dall'inverno 1968-69 prese anche parte allo scavo dell'Istituto Archeologico Tedesco del Cairo a Qurna. Lavorò poi come membro di questo Istituto sia a Qurna che a Elefantina.

La sua continua ricerca della perfezione fece sì che ci restino solo poche sue pubblicazioni. A lui dobbiamo la collaborazione al Catalogo di inaugurazione del Museo Egizio di Berlino-Charlottenburg nel 1967 e i contributi nei MDIK degli anni 1970-72.

Lo scopo prefissosi dal Bidoli nella presente indagine è la traduzione e l'interpretazione di un certo numero di testi (nn. 473-480) già compresi nel volume VI dell'opera del De Buck riguardante i Testi dei Sarcofagi.

Il motivo unificatore che portò l'Autore a operare questa scelta sono le reti, da pesci o da uccelli, che, secondo la mitologia egiziana, potrebbero catturare il morto e impedirgli l'accesso nell'aldilà. A ciò si può ovviare solo mediante la loro conoscenza, perciò la parte fondamentale di queste formule è costituita dall'elenco dei singoli elementi che si riferiscono ai due tipi di reti.

Dopo le abbreviazioni e un capitolo introduttivo (pp. 11-17), nel quale l'Autore espone la materia della sua indagine, l'opera inizia con un esame delle fonti (pp. 18-25). Si tratta di alcuni sarcofagi provenienti da El-Bersche, Beni Hassan, Assiut e Dendera, di cui viene anche fornita una datazione per quanto possibile esatta.

Nel successivo capitolo (pp. 26-44) vengono posti a confronto i testi delle reti e quelli dei traghettatori per ripercorrere le tracce dell'eventuale loro nascita parallela, data la somiglianza che presentano per forma e contenuto. Ciò che il Bidoli si propone in questa seconda parte è infatti la ricerca del periodo in cui presero forma i testi originali. Giustamente l'Autore insiste



sull'importanza di comprendere lo spirito del tempo e l'ambiente che li ha prodotti. Una domanda alla quale egli non propone risposte, giudicando inadeguate quelle fornite dai testi, è se le sentenze delle reti possano appartenere alla letteratura regale del periodo heracleopolitano. A suo parere infatti la minaccia mal si addiceva alla dignità di un re e all'immagine dell'aldilà celeste dipinto dai Testi delle Piramidi.

Nella terza parte dell'opera (pp. 45-92) sono presi in esame i testi di Bersche e in particolare, da un punto di vista sia contenutistico che filologico, il 473, secondo la numerazione data dal De Buck. Il testo viene esaminato seguendo l'ordine dei paragrafi che lo compongono: il modo di rivolgere la parola al pescatore, l'autorizzazione ad uscire dalla rete, la barca, la vita beata del morto come « grande », la liberazione dalla rete, l'ascesa al cielo e la vita sul canale tortuoso, la rete afferrata dal morto come uccello *h3bs*.

Le varianti del testo 473 (pp. 93-104) concludono l'opera.

Puntuali ed esaurienti sono le note poste a piè di pagina, chiarificatori i disegni che accompagnano il terzo capitolo.

Non si può che raccomandare quest'opera per la competenza e il rigore scientifico con cui è stata affrontata e portata a termine. Il Bidoli ha saputo affiancare all'originalità dell'argomento un'eccezionale accuratezza di indagine, pregi che rendono il libro sia una lettura di indubbia utilità ed interesse che una miniera di notizie, dati e riferimenti.

MARIA PIA CESARETTI

U. LUFT, *Beiträge zur Historisierung der Götterwelt und der Mythenschreibung*, « *Studia Aegyptiaca* », IV (Budapest 1978), pp. 278.

L'opera del Luft affronta due degli aspetti principali della civiltà egiziana, il mondo degli dei e la mitologia, e la sua originalità consiste in un'analisi che non si ferma al semplice esame dell'uno e dell'altra, ma si spinge più oltre alla ricerca della loro storicizzazione.

La concezione che gli Egiziani avevano degli dei, quale influsso questi avessero sugli eventi politici attraverso l'opera del clero, che cosa sia il mito, quando e come sia nato, chi l'abbia tradotto in forma scritta, queste sono, in linea generale, le domande che hanno guidato l'Autore nella sua indagine.

Il volume si divide in tre parti fondamentali, comprendenti ciascuna un certo numero di capitoli. In ognuno di questi il particolare aspetto del problema che viene trattato è seguito e completato da un abbondante numero di esempi e riferimenti tratti da testi di vario tipo in scrittura geroglifica.

La prima parte (pp. 1-154) si apre con un capitolo di osservazioni su storia e mito e sui loro influssi reciproci, cui segue l'analisi dei mezzi attraverso i quali gli dei intervenivano nella vita degli uomini, cioè i decreti divini, gli oracoli, i salvacondotti. Mentre i primi dovevano tutelare i morti nell'aldilà, gli oracoli, vera e propria voce mediata degli dei, erano l'unica forma tramite la quale questi interferivano nella storia. Soprattutto dalla XIX din. il forte predominio del clero si manifestò attraverso gli oracoli, giocando un ruolo predominante nella politica e nella giustizia. I salvacondotti infine altro non